

# Lo sguardo fiero di Canzi simbolo della Resistenza

Festa partigiana celebrata nel ricordo del "comandante unico"

COLI - «Lo vede lì come è in quella statua? Ecco, Canzi era proprio così». Il comandante partigiano Agostino Covati lancia un'occhiata alla statua realizzata da Secondo Tizzoni che sembra stare a guardia della valle su in alto, a Peli di Coli. Lì, dove la Resistenza è iniziata, il comandante unico della XIII zona di Piacenza Emilio Canzi ha voluto essere sepolto e lì ieri, come ogni anno, proprio davanti alla statua che lo raffigura, si è svolta la Festa Partigiana organizzata dall'Anpi provinciale. Covati è fra i sei partigiani che si sono radunati ancora una volta, almeno idealmente, al cospetto di Canzi: «Era il naturale comandante unico, era Canzi per bacco: un simbolo», ha spiegato, «io l'ho incontrato diverse volte anche a Peli, ma ne ricordo una: era l'inizio dell'agosto del 1944 e Bobbio era stata liberata a inizio luglio. Lì si svolgevano le riunioni fra i comandanti: in una di queste era presente Canzi, oltre a Italo Londei, Fausto Cossu e Italo Pietra. Lo ricordo così come appare raffigurato nella statua. Per il resto era una persona di poche parole, ma ben scelte, un uomo che poteva apparire distaccato, ma non lo era davvero: era invece saggio e ragionevole».

Il ricordo di Covati arriva improvvisamente, fra un pezzo di formaggio e un piatto di tagliatelle ai funghi che hanno costituito il ricco menu della festa che ha sfamato gli stomaci ma anche le menti curiose degli oltre duecento piacentini che anche quest'anno alla Festa Partigiana di Peli non sono voluti mancare: tutti si sono ritrovati ieri mattina al cimitero della frazione, dove il comandante unico della Resistenza piacentina è sepolto per la commemorazione partita con un omaggio reso da Gianni D'Amo e continuata poi con la messa e gli interventi del presidente provinciale dell'Anpi Stefano Pronti e del vicesindaco di Coli Sergio Covati, oltre che di Daniele Verri dell'Anpi di Travo, che ha raccolto il testimone dell'organizzazione dal Comitato "Comandante Muro".

Dopo il pranzo è toccato al consigliere comunale di Fiorenzuola Nando Mainardi dare conto dell'antifascismo tra ieri e oggi e dell'attualità della Resistenza, prima di passare il microfono a Erica Opizzi e Antonio Amodeo per un concerto ad hoc dedicato ai repertori partigiani.

«Questa è una delle feste più importanti perché si ricorda una figura fondamentale per la storia della Resistenza piacentina», hanno spiegato Pronti e il segretario provinciale Romano Repetti, «la organizziamo a Peli per diversi motivi: innanzitutto perché è stato uno dei luoghi in cui la popolazione è stata maggiormente coinvolta anche grazie all'attività del parroco don Giovanni Bruschi che collaborò con i partigiani. Tre sono i caduti civili che vengono ricordati anche dal monumento di Canzi, Cesare Mulazzi, Marco Picchioni e Giovanni Platè, e altrettanti sono stati i rastrellamenti subiti da questa frazione: il primo alla fine di agosto del 1944 ad opera della divisione Monterosa, il secondo alla fine di novembre dello stesso anno da parte dei mongoli della Turkestan e il terzo nel dicembre per conto della Gnr».

È sempre vicino a Peli, per la precisione in un mucchietto di case chiamato ancora oggi Agnelli, che Canzi si è nascosto per sfuggire ai rastrellamenti: «Non è stato mai tradito», ha fat-



Da sinistra: gli ex partigiani Renato Cravedi e Agostino Covati; a destra, la messa (foto Paraboschi)



to notare Repetti, «un segno, anche questo, di quanto la sua figura fosse riconosciuta. Canzi era un anarchico, non aveva partiti alle spalle, tuttavia ha saputo

diventare un simbolo della Resistenza del nostro territorio, una figura autorevole».

Così lo ha ricordato anche Covati, guardando quella statua

bronzea che lo ritrae con il mitra, la sciarpa, i baffi e lo sguardo serio, rivolto verso il sol dell'avvenire: un uomo già nella maturità perché aveva 52 anni quan-



Gli onori al monumento a Canzi e sotto (a sinistra) Gianni D'Amo sulla tomba del partigiano e (a destra) il vicesindaco di Coli Sergio Covati e il presidente provinciale dell'Anpi Stefano Pronti



do morì quel 17 novembre del 1945. Una quarantina in meno rispetto a quelli che hanno oggi Covati, Renato Cravedi, Eligio Verri, Giorgio Bertuzzi, Tesauo Monti, Ugo Magnaschi e Angelo Scacchi, gli ex ribelli che con lui hanno incrociato il cammino sulle nostre montagne e che ieri lo hanno salutato lassù a Peli.

Betty Paraboschi

## GIANNI D'AMO

«Era un anarchico, incarnava l'antifascismo storico e libertario»

■ (parab) È stato il comandante unico della Resistenza. Ma non gli piaceva comandare. Emilio Canzi appare così nelle parole di Gianni D'Amo, a cui ieri mattina è stata affidata l'apertura della tradizionale Festa Partigiana a Peli di Coli.

«Comandare non era la sua vocazione», ha spiegato il professore davanti alla tomba del partigiano che ne ricorda i trascorsi da antifascista della prima ora non solo in Italia, ma anche in Francia, in Belgio, in Spagna e in Germania, «non gli piaceva farlo, era un anarchico. Ma come si fa a fare una guerra senza comandare? E così fece, anche se poi appena prima della fine della guerra venne destituito (al suo posto fu nominato un ufficiale dell'esercito, Marzioli, ndc) salvo poi essere rinnominato poco prima della sua morte: era malato, ma entrò in un'altra divisione e fece il suo ingresso a Piacenza come partigiano. L'unità della Resistenza piacentina si trova compiuta proprio in figure come quella di Canzi, che personalmente definisco come una variante libertaria dell'antifascismo: ma l'antifascismo chiaramente viene prima perché Canzi era un antifascista storico, un combattente con una lunga esperienza militare alle spalle nella guerra di Libia e nella Grande Guerra».

All'estero Canzi vide direttamente l'esperienza della divisione dell'antifascismo, soprattutto in Spagna nelle terribili giornate del maggio del 1937 a Barcellona e nel battaglione degli italiani che radunava Carlo Rosselli, ma anche Giustizia e Libertà, i repubblicani e gli anarchici. E la vide poi sulle nostre montagne, dove si impegnò per un'unità della Resistenza insieme a Francesco Daveri, Paolo Belizzi e Mario Minoia che proprio a Peli, su una lapide affissa sulla chiesa, sono ricordati con il nome di don Giovanni Bruschi, il parroco partigiano che arrivò a nascondere le armi dei ribelli sul cornicione della casa di Dio per non farle trovare ai nazifascisti.

Ma cosa resta oggi di quelle azioni? La risposta l'ha data Nando Mainardi: «Resta la Costituzione che è la figlia della Resistenza e della Liberazione», ha spiegato, «resta la democrazia che è una grande conquista mai acquisita una volta per tutte e infatti i continui tentativi golpisti ce lo dimostrano. La democrazia è nata dalla Resistenza, che ha vinto perché i partigiani si sono fatti portavoce di una indignazione complessiva del Paese: loro hanno lavorato per la Resistenza, ma anche per la democrazia e la Costituzione. A scriverla sono stati i padri costituenti, ma a loro la penna l'hanno data i partigiani come Emilio Canzi».

**RMC HA IL PIACERE DI INVITARTI AL 1° OPEN HOUSE**

Presentazione di tutta la gamma dei nostri escavatori

Presentazione in anteprima nazionale del nuovo escavatore Yanmar Vio57-6

Prove sul campo di tutti i modelli di escavatori e delle loro attrezzature

Durante la giornata

- Grigliata con Birra alla spina
- Gonfiabili per bambini
- TORNEO calcetto 3 vs 3 "LA GABBIA"

Per iscrizioni: Tel. 0523 613172 rif. Daniele

**SABATO 10 SETTEMBRE**  
DALLE 10.00 ALLE 18.00  
in via Martelli 4, Piacenza

**OPEN HOUSE**



**YANMAR**  
Solutioneering Together

**MERLO**

**CANGINI**

**SIMEX**

**Chicago Pneumatic**

Via Martelli 4  
29122 Piacenza (PC)  
Tel. +39 0523 613172  
Fax. +39 0523 609762  
rmc@rmcricambi.it  
[www.rmcricambi.it](http://www.rmcricambi.it)

**RMC**  
RICAMBI E MACCHINE MOVIMENTO TERRA